

Architettura e adattamentismo *Architecture et “ex-aptation”*

Roberto de Rubertis

Les modifications enregistrées dans l'architecture à travers le temps naissent souvent en tant que des mutations spontanées et accidentales, adaptées à développer de nouveaux rôles fonctionnels, suite à la parution de spéciales opportunités d'usage, imprévues auparavant. Il est intéressant de supposer que les changements se stabilisent faute d'intention spécifique, par succession d'actes nécessaires, selon une espèce de processus évolutif par sélection naturelle. Avec Vittorio Ugo discutait-on souvent à propos des finalités de l'architecture, dans la tentative ambitieuse de les encadrer dans des domaines plus vastes, concernant les objectifs essentiels de l'homme et le sens des choses: sans jamais arriver à en conclure et poursuivant quand même des voies différentes.

Con Vittorio Ugo si discuteva spesso sulle finalità dell'architettura, tentando di inquadrarle ambiziosamente in ambiti più vasti, riguardanti gli obiettivi essenziali dell'uomo e il senso delle cose, ovviamente senza giungere a conclusioni, e percorrendo tra l'altro strade diverse. Il tema che ci affascinava era l'esistenza di un fine “ultimo” per l'architettura, che non fosse quello del miglioramento della qualità della vita, ma che ritenevamo dovesse essere strumentale a qualcos'altro di indefinibile che sempre sfugge, un ideale immensamente nobile ed essenziale da perseguire e difendere (lui), oppure qualcosa di talmente deterministico da potersi solo constatare (io).

Gli argomenti ci portavano a tentare di stabilire nessi di causa-effetto alle origini dell'architettura, quando i termini in gioco non coinvolgevano ancora la complessità linguistica che con l'evoluzione si sarebbe andata poi stabilendo. Soprattutto si aveva la pretesa di chiedersi se poi l'architettura potesse o dovesse averlo un fine dichiarabile, e la banalità, ma anche l'immensità del quesito, finiva per coinvolgere, nei nostri discorsi, ogni arte e ogni azione umana.

Si concordava sul tentativo di seguire strade ragionevoli, logiche e sostenibili nel condurre le argomentazioni e c'era anche una convergenza sul riconoscersi un certo grado di disinibizione sperimentalistica, quasi un'ingenuità controllata, nell'affrontare il tema. Ma l'accordo finiva lì.

Oggi non posso non tornare sulle questioni che ci ponevamo e non posso non continuare, ormai da solo, a tentare di affrontarle con la stessa ingenua disinibizione. Credo sempre inutilmente.

Roberto de Rubertis è professore ordinario di Disegno dell'Architettura all'Università di Roma “Sapienza” dal 1981; presidente del corso di laurea in Grafica e Progettazione Multimediale alla Facoltà di Architettura “Valle Giulia”, insegna anche presso la Facoltà di Ingegneria di Perugia. Ha fondato e dirige (dal 1986) la rivista «XY - Dimensioni del disegno» e la collana «I libri di XY» per Officina Edizioni. Tra le sue pubblicazioni: *Progetto e percezione* (Officina, 1971), *Geometria Descrittiva* (Kappa, 1975), *Temi e codici del disegno d'architettura* (con A. Soletti e V. Ugo, Officina, 1992), *Il disegno dell'architettura* (NIS - Carocci, 1994), *De Vulgari architettura* (Officina, 2000), *La città rimossa* (Officina, 2002), *La riva perduta* (Officina, 2004), *La città mutante* (Franco Angeli, 2008).